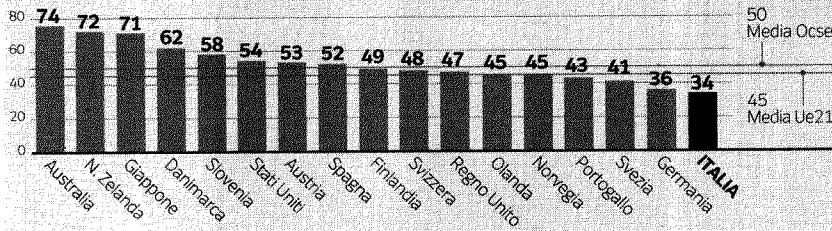


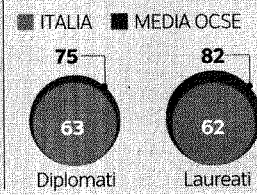
Il dossier

IL TASSO DI LAUREA ATTESO PER I 25-34ENNI (dati in %)

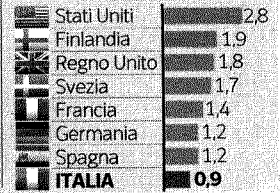


Fonte: Ocse

TASSO DI OCCUPAZIONE E TITOLO DI STUDIO (tra i 25-34enni - dati in %)



LA SPESA PER L'ISTRUZIONE TERZIARIA (percentuale sul Pil)



d'Arco

Italia ultima per numero di laureati

Il record negativo fra i 34 Paesi Ocse L'allarme di Manfredi, capo dei rettori «Paghiamo un welfare molto carente servono più borse di studio al Sud»

L'esperto

«Da noi mancano i quadri intermedi, quei periti di cui le aziende avrebbero bisogno»

Nella classifica dei 34 Paesi più industrializzati del mondo, l'Italia è ultima (ultima!) per numero di giovani laureati e quartultima per soldi investiti nell'università in rapporto al Pil. Fra i dati contenuti nelle 568 pagine dell'ultima edizione di «Education at a glance», il rapporto Ocse presentato ieri al Miur, sono i numeri relativi all'istruzione superiore quelli che preoccupano di più, perché rischiano di condannare il Paese a un lento ma inarrestabile declino economico.

Poveri di laureati in genere, siamo ricchi di 25-34enni con un titolo equivalente al master (laurea specialistica). Due dati collegati. Se i laureati sono così pochi è anche perché da noi l'equivalente del *bachelor* (la laurea triennale) è considerato di fatto solo come un gradino

intermedio in vista della laurea magistrale. Mentre i percorsi professionalizzanti come gli Its restano percentualmente marginali.

Spiega Francesco Avvisati, senior analyst presso l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico: «Da noi mancano i quadri intermedi, quei periti di cui le aziende tanto avrebbero bisogno, mentre in Francia ad esempio gli Istituti universitari di tecnologia sfornano informatici in due anni». Disattenti agli esiti lavorativi, i nostri atenei si rivelano carenti anche sul fronte delle competenze di base: molti studenti universitari hanno difficoltà a sintetizzare informazioni provenienti da testi lunghi e complessi. «La priorità del sistema — spiega ancora Avvisati — resta quella di formare belle men-

te, ricercatori, dirigenti, ingegneri. Non c'è l'idea di concentrare gli sforzi per elevare le competenze medie dei ragazzi usciti dalle superiori».

Sarà perché non hanno la giusta preparazione o perché in Italia il tessuto industriale fatto di piccole e medie imprese appare più restio che altrove ad assorbire i laureati, fatto sta che il vantaggio relativo della laurea ai fini di un impiego si è assottigliato al punto da essersi rovesciato: il tasso di occupazione di chi ha fatto l'università è di un punto percentuale inferiore a chi ha solo il diploma (62% contro il 63%).

Alla base di tutti questi ritardi, sta il dato di fondo della estrema scarsità di risorse investite: appena lo 0,9% del Prodotto interno lordo, la metà del Regno Unito (1,8%) e comunque

molto meno della Germania e della Francia (1,2% e 1,4%). «Il rapporto Ocse è la fotografia della realtà — commenta amaro il capo dei rettori Gaetano Manfredi —. Il nostro è un sistema fortemente sotto finanziato, in un momento in cui l'economia della conoscenza invece è sempre più basata sul capitale umano. Il numero ridotto di iscritti all'università è legato a un welfare molto carente. Bisogna sostenere gli studenti, soprattutto al Sud. Sulle borse di studio abbiamo aperto un tavolo tecnico al Miur. La mia impressione è che sia il ministro Gianni che il presidente del Consiglio Renzi siano consapevoli che il futuro si gioca in investimenti nell'alta formazione. Ora però è venuto il momento di passare dalle parole ai fatti e di mettere più soldi».

Orsola Riva

© RIPRODUZIONE RISERVATA

